

# TRA LA GENTE E CON LA GENTE D'OLTREMARE

L'interazione dei Carabinieri con la popolazione locale  
dalle origini a oggi

Cesario TOTARO

**F**in dalle sue origini, l'Arma dei Carabinieri ha giocato un ruolo fondamentale nell'apprendimento delle lingue, a cominciare da quella italiana, tant'è che già le Regie Patenti istitutive del Corpo (13 luglio 1814) prevedevano che i Carabinieri fossero in grado di "ben' sapere leggere e scrivere", impegnati quali erano nel lavoro minuto e quotidiano di tradurre in forma scritta le denunce verbali della popolazione. Successivamente, con l'unificazione dell'Italia sotto la corona sabauda, la Benemerita si rese protagonista indiretta ed inconsapevole della diffusione della lingua italiana, come si evince da

alcune annotazioni sul memoriale del servizio in uso alle Stazioni carabinieri ovvero dai "quinternetti di scritturazione" utilizzati dall'Arma per far esercitare i militari a scrivere con una bella e appropriata grafia, copiare e comporre gli articoli delle normative vigenti, nonché indirizzare il personale verso un'esposizione scritta chiara ed efficace. Al contempo, con le prime sortite in ambito internazionale, il Corpo non trascurò di dotare il proprio personale di un adeguato bagaglio linguistico, iniziando così a far conoscere - anche fuori dal territorio nazionale - le sue peculiarità di gendarmeria, forza di



Carabinieri della MSU (*Multinational Specialized Unit*) nella città di Mitrovica (Kosovo)



polizia ad ordinamento militare. Tutte caratteristiche che fanno dell'Arma una delle Istituzioni più stimate ed apprezzate in Italia e all'estero. Ciò avvenne già a partire dalla metà dell'800, nel corso del suo primo secolo di storia, allorché i Carabinieri furono chiamati a svolgere innumerevoli missioni, sia integrati in un Corpo di Spedizione o di Occupazione come forza armata, sia autonomamente per l'assolvimento di compiti militari e di polizia civile. Contestualmente, a cavallo fra l'800 e il '900, la fama dell'Arma all'estero crebbe soprattutto grazie al contributo di ufficiali come Caprini, Craveri, Manera, impegnati nel riordino delle forze di polizia macedone, cretese, ottomana. Questo particolare bisogno di apprendimento delle lingue estere fu talmente apprezzato nell'Arma

- stante il grado di presenza capillare sul territorio metropolitano e coloniale - che si tennero presso la sede di Propaganda fidei (1909-1911) speciali corsi di lingue per il personale in servizio. A partire dal 1929, numerosi corsi di apprendimento delle lingue straniere vennero attivati presso le scuole dell'Arma per i sottufficiali e gli allievi sottufficiali dei Carabinieri, in vista di un loro impiego in zone di confine o in territori coloniali. In seguito, con l'avvento dei due conflitti mondiali nella prima metà del '900, la storia militare si arricchì di episodi in cui perfino i dialetti o le lingue indigene vissero loro momenti di gloria. Oltre a costituire un "distintivo di appartenenza", infatti, esse risultarono funzionali alle operazioni belliche, sia a causa del diffuso analfabetismo tra i sol-

dati sia come efficace misura precauzionale per far fronte all'attività d'informazione e controinformazione. Significativa, al riguardo, la nota riportata da Alfredo Graziani nel suo diario di guerra nell'aprile 1917: "Da parecchio tempo, avendo saputo che molti nostri fonogrammi venivano intercettati, si era adottato il sistema di comunicare al telefono soltanto in sardo, certi che a quel modo non avrebbero potuto mai capire quanto si diceva". Alcuni anni più tardi, la creazione di Stati Maggiori (*Joint Headquarters*) e Comandi Operativi (*Joint Operational Centers*) Congiunti impose la standardizzazione dei livelli di conoscenza delle lingue di lavoro, ragion per cui a cavallo degli anni Sessanta nacquero la prima Scuola di Lingue Estere a livello nazionale ed, in ambito NATO, il *Bureau for International Language Co-ordination* (BILC), organismo al quale fu devoluto il compito di sostenere e favorire l'interoperabilità tra le nazioni della NATO e della *Partnership for Peace*, promuovendo la standardizzazione lessicologica e dei test e l'armonizzazione della politica linguistica. Nella seconda metà del secolo scorso, il mutato quadro geopolitico fece assumere un nuovo volto anche alle missioni internazionali: all'Italia, infatti, veniva sempre più spesso richiesto di potersi avvalere dei militari dell'Arma, al fine di poterli destinare a svolgere precipui compiti di polizia internazionale o di assistenza e cooperazione tecnica. Il suggello definitivo del ruolo assunto dall'Arma dei Carabinieri sulla scena internazionale, tuttavia, si

ebbe alla fine del secolo scorso nel Teatro Operativo dei Balcani, con la formazione della *Multinational Specialized Unit* (MSU): una forza di polizia professionale, a ordinamento militare, particolarmente addestrata per operare in situazioni civili di grande instabilità. L'Arma fu ispiratrice e protagonista concreta del sostanziale mutamento nella caratterizzazione e nelle modalità operative delle forze di polizia multinazionali; un elemento di assoluta novità nel quadro delle operazioni a supporto della pace. Oggi, a distanza di oltre venti anni dallo schieramento della prima MSU, la Benemerita rappresenta un indiscusso strumento di *soft diplomacy* per il Governo italiano ed il modello Carabinieri è un solido riferimento per la comunità internazionale, avendo promosso quell'originale concetto di *stability policing* di cui l'Arma è stata precorritrice. Questa nuova funzione assunta dall'Arma dei carabinieri all'inizio del terzo millennio è coinciso con la sua elevazione a rango di Forza Armata. La separazione dall'Esercito ha determinato la creazione di diversi reparti e strutture che ne supportassero e salvaguardassero, soprattutto sul piano addestrativo, logistico ed amministrativo, l'acquisita autonomia. In particolare, al fine di continuare a garantire l'alimentazione e la funzionalità delle unità impiegate all'estero, tanto nelle sedi diplomatiche quanto negli assetti dislocati nei vari Teatri Operativi, l'Arma si è dotata, tra gli altri, di un Ufficio Lingue Estere con il compito specifico di garantire la continuità

didattica e certificativa dei livelli di lingua conosciuti dai propri militari. Attualmente, sono circa 1.000 i Carabinieri impegnati fuori dal territorio nazionale, sia in missioni di stabilità, condotte in 13 Teatri Operativi al fianco delle altre Forze Armate, sia nella tutela delle sedi diplomatiche nazionali. Per questi ultimi, non meno esposti a rischi, lo Stato Maggiore della Difesa ha richiesto - fra i requisiti imprescindibili per l'impiego presso gli Uffici Militari - una conoscenza tanto della lingua veicolare più comune (alternativamente l'inglese, il francese o lo spagnolo), quanto della lingua locale. Quest'anno, infatti, è stato compiuto un particolare sforzo per l'alfabetizzazione del personale in alcune lingue "cosiddette rare", in considerazione delle sedi diplomatiche di previsto avvicendamento, ovverosia: Afghanistan (persiano-dari), Etiopia (amarico), Macedonia (macedone), Malaysia (bahasa melayu), Pakistan (urdu), Somalia (somalò). Il parziale abbandono di alcuni idiomi veicolari classici come il francese, lo spagnolo ed il tedesco, a favore di lingue molto diffuse ma poco conosciute o altrimenti definite "lingue rare o pregiate" quali l'arabo, il russo e il cinese, è stato favorito dall'aumento dei flussi migratori, unitamente all'avvento di nuovi strumenti di comunicazione, oltre che dal mutato contesto criminologico e dalla crescente minaccia terroristica di matrice jihadista. L'insorgenza delle descritte minacce asimmetriche e i nuovi rischi per la stabilità e la sicurezza nazionale ed internazionale

agli albori del XXI secolo hanno imposto a tutti gli operatori di settore un approccio nuovo, onnicomprensivo, che non si limitasse esclusivamente all'apprendimento linguistico bensì tenesse conto - in modo strutturato - di tanti altri aspetti, a cominciare da quello culturale. L'Arma, ancora una volta, ha risposto rapidamente alla mutazione degli scenari e, a riprova del suo dinamismo organizzativo, ha affidato al Centro Lingue Estere (CLE) il mandato precipuo di orientare ed accrescere il patrimonio linguistico e culturale dei militari dell'Arma, al fine di rendere lo strumento info-operativo il più aderente e funzionale possibile alle esigenze istituzionali - nazionali ed internazionali - necessarie a garantire la sicurezza del Paese. Un cambio di passo e di approccio agli albori di questo secondo millennio caratterizzato da una forte spinta verso la globalizzazione, che ha garantito ai nostri reparti la possibilità di mantenere inalterata la capacità di saper leggere ed interpretare le dinamiche relazionali in un contesto sociale sempre più multietnico, dotandoli non più solo dello strumento linguistico - baluardo dell'identità culturale di ogni paese, oltre che patrimonio mondiale dell'umanità - bensì anche di quello culturale, indispensabile per potersi meglio relazionare col prossimo. L'Arma, cosciente del ruolo e dell'autorità rivestita in Patria e all'estero, ha sentito il dovere di accrescere il bagaglio di competenze e conoscenze del proprio personale, puntando a migliorare continuamente



quella singolare capacità di stare tra la gente e con la gente, di qualsiasi estrazione o provenienza, per riuscire ad ascoltare tutti con attenzione e valutare ogni situazione con equilibrio, al fine di garantire supporto e/o protezione. Il compito specifico del CLE non è formare interpreti o traduttori nell'accezione più classica del termine, bensì mettere a disposizione del personale dell'Arma gli strumenti che meglio consentano loro di continuare a coltivare in maniera diffusa "il linguaggio universale del nostro villaggio". Questa propensione - valoriale ancor prima che fattuale - costituisce uno dei requisiti essenziali per la risoluzione dei privati dissidi, compito precipuo dei nostri comandanti ai minimi livelli, e si propone come requisito ineludibile per una costante e

penetrante azione info-investigativa a cura delle componenti investigative specializzate e di tutte le strutture territoriali preposte alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. Se, dunque, la lingua resta uno strumento di lavoro - e non il fine ultimo - nella maggior parte dei contesti lavorativi, nel caso precipuo delle forze armate e dei corpi di polizia (civili o a *status* militare) che operano sia all'interno che al di fuori dei propri confini nazionali, questa va messa a sistema con la capacità d'interazione culturale dei rispettivi operatori allorché vengono a contatto con le varie comunità. Notevole è, al riguardo, lo sforzo che l'Arma dei Carabinieri sta compiendo per garantire al personale in forza alle varie articolazioni dell'Istituzione una formazione il più aderente possibile alle



esigenze operative, anche mediante la sperimentazione, attuata con il supporto e l'expertise dei Centri di formazione delle forze di polizia di altri Paesi dell'Unione Europea, nuove soluzioni tecnologiche a sostegno dell'attività didattica. Tali interventi di rafforzamento sono programmati per accrescere la risposta di prossimità, pilastro storico dell'Istituzione, stante la sua presenza capillare sul territorio che la porta ad essere l'unico presidio dell'amministrazione centrale anche nelle aree più sperdute della penisola. Allo stesso tempo, essi tengono conto del ruolo di *leadership* svolto dai Carabinieri - a livello nazionale ed internazionale - in diversi comparti di specialità, quali il Comando Tutela Patrimonio Culturale che da ultimo ha dato vita, nell'ambito della campagna lanciata dall'UNESCO - *United for Heritage* - ai Ca-

sci blu della cultura. Più di recente si è inoltre rafforzato tutto il comparto della tutela ambientale, a seguito dell'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato, dando vita alla più grande polizia ambientale al mondo. Ma analoghe esigenze sono puntualmente rappresentate dai Reparti Investigazioni Scientifiche, dai Nuclei Antisofisticazione e Sanità, dai Nuclei degli Ispettorati del Lavoro, da quello dell'Anti-falsificazione Monetaria, per non parlare del Raggruppamento Operativo Speciale, ogniquale sono chiamati a cooperare a livello internazionale attraverso i classici canali multilaterali di Interpol ed Europol, nonché in virtù dei vari accordi bilaterali, per far fronte ai fenomeni di criminalità transnazionale. A questi Reparti vanno aggiunte tutte le componenti della linea mobile, impegnate - in ambito nazionale -



per far fronte alle turbative all'ordine ed alla sicurezza pubblica ed - in ambito internazionale - con compiti di interposizione fra le parti in conflitto nei vari Teatri Operativi, nonché con finalità di *monitoring*, *mentoring*, *training and advising* delle forze di polizia estere che ne fanno richiesta. I singoli settori di impiego dei suddetti Reparti, allorché chiamati ad operare o interagire con operatori di altri Paesi, necessitano della padronanza dei fondamentali di una delle lingue veicolari più diffuse, ovverosia dell'inglese, del francese o dello spagnolo, a cui associare una conoscenza il più vasta possibile del lessico classico del settore info-investigativo o tecnico-scientifico di competenza. La formazione linguistica richiede, pertanto, la padronanza da parte del corpo docente di

un *know-how* specifico, finalizzato altresì - ove necessario - alla predisposizione di glossari o formulari *ad hoc*, al fine di agevolare il lavoro degli operatori.

Il CLE ha avviato, al riguardo, una politica di partenariato col mondo universitario e quello della ricerca finalizzato ad una più stretta collaborazione in materia, rivolta non solo a creare delle sinergie per far fronte alle varie esigenze istituzionali dell'Amministrazione ma anche a salvaguardare l'eccellente patrimonio linguistico acquisito nel tempo dagli operatori, consentendo all'Arma, con la propria matrice di valori e competenze, di continuare a tessere una storia straordinaria e ad essere una rassicurante presenza per tutti - Istituzioni e cittadini - in Italia e nel mondo.